

È morto lo scrittore sudamericano «folgorato» dall'incontro con il «brujo» don Juan. Un maestro ante litteram della New Age

Qui accanto, una foto di Roberto Cavallini. A destra, Federico Fellini. In basso, Carlos Castaneda

Curiosi o meditativi, strafatti o asceti, «tensegristi» o psichedelici. Sono milioni in tutto il mondo i seguaci o estimatori di Carlos Castaneda, apprendista stregone nei primi anni Sessanta, antropologo, scrittore brillante, guru occidentale della «via» alla consapevolezza imparata dal più ancor mitico don Juan Matus. E saranno milioni in tutto il mondo, oggi, a piangere. Castaneda è morto. È don Juan, al momento del trapasso, «semplicemente bruciò dal di dentro», il mortale Castaneda è stato consumato solo dopo morto dal fuoco: le sue ceneri si saranno già mescolate alla polvere del deserto messicano, disperse ormai un mese e mezzo fa. Castaneda è morto nella sua casa di Westwood, Los Angeles, il 27 aprile, consumato da un tumore al fegato. Ma solo ieri il suo legale Deborah Drooz ne ha dato notizia, in rispetto - ha dichiarato - della volontà di riservatezza dello scrittore.

Forse Castaneda non voleva far sapere che prima o poi sarebbe morto anche lui. Chissà, forse preferiva scomparire e stop. Lasciando viva quell'aura di guru nella quale viveva da trent'anni. Ma quella volontà di riservatezza, richiestagli esplicitamente da don Juan, ferrea fino a qualche anno fa, era stata violata da lui stesso, nel momento in cui aveva deciso di divulgare l'insegnamento del suo maestro non solo attraverso i libri. Della sua vita si sa poco o niente: è nato il giorno di Natale forse nel '25, ma non è chiaro se a Camajurca, Perù, o a San Paolo del Brasile. Laureato in antropologia nel '73. Fotografie, una o poco più; registrazioni audio o video, nessuna; interviste, una, nel 1968. A un certo punto della sua vita, però, Castaneda aveva rotto l'«embargo», rilasciando interviste, partecipando a incontri pubblici insieme alle sue tre compagne di viaggio (anch'esse discepoli di don Juan), avallando l'opera di divulgazione (con seminari, incontri, workshop) attraverso un piccolo regime commerciale rappresentato dalle tre organizzazioni Cleargreen Incorporated, Laugan Productions e Toltec Artists. In un'intervista recente, rilasciata l'anno scorso per la rivista «Uno Mismo», Castaneda



## Piacere e silenzio. L'ultimo viaggio di Castaneda

spiegava che aveva deciso di rompere l'anonimato per «diffondere le idee di don Juan Matus», per «necessità di chiarire cosa ci insegnò. Per noi questo è un compito che non può più essere rimandato. Le altre sue tre allieve e io abbiamo raggiunto la conclusione unanime che il mondo in cui don Juan ci introdusse è nelle possibilità percettive di tutti gli esseri umani. Abbiamo discusso tra noi su quale fosse la strada corretta da prendere. Rimanere nell'anonimato come ci aveva proposto don Juan? Non era un'opzione accettabile. L'altra strada possibile era di divulgare le idee di don Juan: una scelta molto più

pericolosa e impegnativa, ma l'unica che noi riteniamo abbia la dignità con cui don Juan ha permeato tutto il suo insegnamento». Una scelta che molti hanno interpretato come l'adesione allo spirito più commerciale della New Age, filosofia alla quale volente o nolente Castaneda era stato assimilato. D'altronde ne era stato un precursore. E, forse, alla fine della sua vita, aveva deciso di aderire al fruttuoso movimento.

**LANOTIZIA della sua scomparsa è stata data dopo due mesi. Le sue ceneri sono state disperse nel deserto messicano**

In realtà la storia (e l'ascesa) di Carlos Castaneda inizia molto prima di quella della New Age. È all'inizio degli anni Sessanta che il giovane aspirante antropologo conosce lo stregone indiano Yaqui don Juan Matus. Quel-

l'incontro è una vera e propria folgorazione e Castaneda decide di seguire lo stregone a Sonora, in Messico. Il primo apprendistato dura cinque anni. Nel 1968, non ancora laureato, Castaneda pubblica il primo resoconto del suo viaggio spirituale, quel «A scuola dallo stregone» che rimarrà il suo libro più famoso, nonostante sia stato seguito da altri nove libri («Una realtà separata», «Viaggio a Ixtlan: le lezioni di don Juan», «L'isola del Tonal», «Il secondo anello del potere», «Il dono dell'aquila», «Il fuoco dal profondo», «Il potere del silenzio», «L'arte di sognare» e «Tensegrità»). In tutte le sue opere, tradotte in diciassette lingue, Castaneda registra le esperienze vissute insieme al maestro don Juan, la sua iniziazione alla percezione allargata dello stregone e al suo dominio della «realtà non ordinaria». Descrive come il peyote e altre piante allucinogene sacre agli indiani messicani siano usate come vie d'accesso ai misteri del «terribile», di come sia possibile superare tempo e spazio, di come sia possibile vedere e usare l'energia di cui sono fatti il mondo e anche gli uomini.

I suoi romanzi sono una vera e propria rivelazione: anche l'Occidente aveva una propria via di conoscenza spirituale paragonabile al grande sistema dell'Oriente. «A scuola dallo stregone» diventa im-

mediatamente un best-seller, un testo sacro per i molti giovani americani che guardano con affetto o con vero e proprio trasporto alla filosofia hippie e alla cultura psichedelica.

Viene vezzeggiato dalla critica e da colleghi scrittori. Ma conosce anche il discredito del mondo accademico che lo accusa di non aver seguito, nei suoi resoconti, metodologie antropologiche ortodosse o addirittura di essersi inventato tutto. L'unica qualità che gli viene unanimemente riconosciuta è il suo talento. A proposito dei suoi libri, Joyce Carol Oates parla di «svolta letteraria» e di «opera d'arte sui temi alla Herman Hesse». Alle critiche Castaneda ha sempre risposto picche («Sono trent'anni che la gente mi accusa di aver creato un personaggio letterario solo perché ciò che riporto non concorda con gli «a priori» antropologici, le idee stabilite nelle aule o sul campo di lavoro») o bonariamente: «Non ho mai inventato niente. Lo sapete tutti, non sono un pazzo. Oddio, forse un pochino».

A proposito della morte, Castaneda disse che si tratta del «massimo del piacere. Ecco perché la lascio per ultima». Lui per ultimo ha lasciato il mistero di don Juan, confuso nel deserto insieme alla polvere.

Stefania Scateni

«I SEGUACI»

## Le mistiche suggestioni di Fellini e Salvatores



A metà degli anni '80 Federico Fellini raccontò di essere partito per il Messico «per incontrare Carlos Castaneda i cui libri mi avevano turbato e interessato». E spiegò anche di aver immaginato un film, mai realizzato, ispirato ai suoi racconti con lui sempre introvabile, cui erano interessati diversi produttori. Ne nacque un soggetto «con una buona dose di indecifrabilità, una sorta di thriller metafisico e psicologico» intitolato «Viaggio a Tulum», poi pubblicato con illustrazioni di Milo Manara. Più che nella letteratura o nella cultura in genere, Castaneda ha lasciato una piccola traccia nel cinema. Anche Puerto Escondido, località reale e metafora della fuga dal mondo civilizzato, resa celebre dal film di Gabriele Salvatores ispirandosi a un romanzo di Caccusi, si trova in Messico vicino a Oaxaca. Sui monti lì attorno viveva il Don Juan di Castaneda col suo mondo magico e popolato di esseri misteriosi. E il peyote, cactus allucinogeno, è una delle esperienze dell'eroe del film e del libro. Del resto l'interesse suscitato da Castaneda tra giovani alla ricerca di esperienze mistiche-allucinogene in terra messicana ha dato vita a una vera e propria corrente di turismo del tutto particolare. Tuttavia la fiammata mistica e affascinante di Castaneda fu di breve durata anche perché il suo personaggio colto, complesso e inquietante non era dei più semplici.

IL PERSONAGGIO

Le teorie del «guru» e le ragioni della scelta di dedicarsi all'insegnamento

## «Il lignaggio di don Juan scomparirà con me»

In un'intervista lo scrittore parla del suo rapporto esclusivo con l'indio. Il suo ultimo romanzo, dedicato alla morte, uscirà postumo.

L'ultima «guida» di Castaneda non si intitola «Tensegrità» - sette movimenti magici degli sciamani dell'antico Messico - o verosimilmente il suo libro più recente pubblicato in Italia da Rizzoli - ma «Il lato attivo dell'infinito». Il volume uscirà postumo e, per quei casi della vita che sembra suonino da un altro mondo, parlerà della morte, di ciò che c'è dopo la morte. Non è tutto. Ne «Il lato attivo dell'infinito» Castaneda, esortato da don Juan, descrive il viaggio estremo e la sua preparazione praticata dagli sciamani, che rivivono e ripensano tutta la loro vita, come il metodo migliore per raccogliere l'energia. Se non fosse veramente morto, sembrerebbe un geniale colpo di teatro pubblicitario architettato da qualche agente di Castaneda per rilanciare il carisma. E il mistero che avvolge la sua morte - dovuto per lo più alla difesa a oltranza della sua privacy - aggiunge ancora più nebbia. È vero però che Castaneda pensava spesso alla morte e ne par-

lava durante i suoi seminari. È vero anche che la sua fortuna non poteva essere affidata a un libro postumo che parla di morte: il successo gli è arreso da vivo. E da vivo ha coltivato attività di insegnamento e diffusione dei segreti di don Juan. Basta fare un giro in rete per trovarsi sommersi dalla mole di materiale su di lui e sulle sue opere. C'è una pagina web, ad esempio, dedicata esclusivamente alla sua ultima proposta, la pratica della Tensegrità, un mix di yoga e tai chi chuan che insegna i «sette movimenti magici degli sciamani messicani che curano il corpo e la mente». Tradotto in cinque lingue, il sito provvede a informare sui seminari, sulle conferenze, fornisce biografia, bibliografia e materiale scritto su Castaneda.

Nessuna notizia della sua morte. Della morte parla ampiamente lui stesso, in un'intervista recente riportata in quella stessa pagina. Della morte e della vita, in una sorta di riassunto del suo pensiero af-



«NAVIGARE nell'ignoto, nell'infinito, ha bisogno di pragmatismo illimitato, sobrietà e fegato d'acciaio»

fidato, sembra anch'esso, ai posteri. Non solo perché Castaneda parla dell'aldilà o dell'infinito: dalle affermazioni banali di quando ri-

corda che don Juan consigliava di essere consapevoli che gli esseri umani sono destinati alla morte al suo ribadire che la via dello sciamano porta a «rompere i parametri della percezione storica e quotidiana e a percepire l'ignoto». Ma anche perché in ogni sua affermazione ribadisce la sua fedele adesione alle volontà di don Juan. Tanto pedissequa e esclusiva fino al punto di farlo affermare che il «lignaggio di don Juan finisce con noi». Per noi Castaneda intendesse stesso, Florinda Donner-Grau, Taisha Abelar e Carol Tiggs, le tre donne che sono state allieve dello sciamano messicano.

L'unica strada, prosegue Castaneda è quella della divulgazione. Con ciò lo scrittore giustifica sia il suo tornare alla ribalta, sia l'adesione a forme commerciali di insegnamento. Comunque, precisa, la spiritualità non c'entra: «Per don Juan, uno sciamano pragmatico ed estremamente sobrio, «spiritualità» era un'idealità vuota, un'asser-

zione senza basi che noi crediamo essere molto bella perché è rivestita di concetti letterari ed espressioni poetiche, ma che non va oltre quello. Egli si considerava un navigatore dell'infinito e diceva che per navigare nell'ignoto, come fa uno sciamano, si ha bisogno di pragmatismo illimitato, sconfinata sobrietà e fegato d'acciaio».

Niente di ciò che Castaneda dice di aver imparato da don Juan è ritrovabile in altri insegnamenti, nessun collegamento né con l'Occidente né con l'Oriente, con nessuna pratica spirituale o esoterica. Tutto ciò che gli ha detto è unico. È irripetibile. «Poiché il lignaggio di don Juan non poteva continuare a causa della configurazione energetica dei suoi quattro studenti - spiega Castaneda parlando in terza persona - il loro compito fu trasformato dal perpetuare il lignaggio al chiuderlo, possibilmente con una fibbia d'oro». Come dire, con me muore definitivamente anche don Juan.

**l'Unità**

| Italia        |            | Tariffe di abbonamento |            | Annuale    |            | Semestrale |            |
|---------------|------------|------------------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| 7 numeri      | L. 480.000 | Semestrale             | L. 250.000 | 5 numeri   | L. 380.000 | L. 200.000 | L. 200.000 |
| 6 numeri      | L. 430.000 | L. 230.000             | L. 85.000  | Domenica   | L. 85.000  | L. 42.000  | L. 42.000  |
| <b>Estero</b> |            | Annuale                | L. 850.000 | Semestrale | L. 420.000 | L. 420.000 | L. 360.000 |
| 7 numeri      | L. 700.000 | L. 700.000             | L. 700.000 | L. 360.000 | L. 360.000 | L. 360.000 | L. 360.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Feriali-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Aurelio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancolo, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Pubblicità locale: P.M. POMBATTI ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/57871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Ss. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma